



Medico, Neurologo ed Āyurveda Vaidya (Āyurveda Academy, Pune, India - Joytinat International College of Āyurveda), è co-fondatore, assieme a Carmen Tosto, di Ayurvedic Point di cui è Chairman e Direttore dal 2002 della Scuola di Āyurveda "Ayurvedic Point"

Intervista

Dall'Occidente all'Oriente: il ponte scientifico dell'Āyurveda

Neurologo di formazione, medico ayurvedico per vocazione, Antonio Morandi è una delle figure più autorevoli nel panorama italiano ed europeo della medicina ayurvedica. Fondatore e direttore medico-scientifico di Ayurvedic Point, centro di eccellenza con sede a Milano, ha dedicato la sua vita a costruire un ponte tra l'antica scienza medica indiana e le esigenze della medicina contemporanea, con rigore scientifico e profonda coerenza etica.

La sua visione è chiara: l'Āyurveda non è solo una medicina del passato, ma un sistema vivo, dinamico, capace di offrire risposte concrete alla complessità della salute dell'essere umano oggi. In questa intervista esclusiva per i lettori di *Natural Mag*, il dottor Morandi ci racconta il suo percorso personale e professionale, la scoperta dell'Āyurveda, le sfide e le conquiste di Ayurvedic Point, offrendoci una panoramica lucida e appassionata sul presente e sul futuro di una tradizione medica millenaria che continua a parlarci con sorprendente attualità.

Dottor Morandi, ci racconta come è iniziato il suo percorso in ambito medico?

La mia storia inizia con una passione per la comprensione profonda della vita. Da giovane ero letteralmente "diviso" tra due amori: la Fisica, con il suo rigore matematico, e la Biologia, con la sua complessità affascinante. Entrambe mi attraevano perché rappresentavano due modi diversi di indagare la realtà.

Scelsi Medicina perché mi sembrava la via più concreta per unire questa passione conoscitiva con un impatto diretto sulla vita delle persone. Non fu una scelta di ripiego, ma la sintesi di due esigenze profonde: capire e contribuire alla consapevolezza che porta alla salute.

La ricerca mi catturò immediatamente. Dal secondo anno di università frequentavo già il laboratorio di neu-

rochimica, tanto che riuscii a pubblicare i miei primi lavori scientifici ancora prima di laurearmi. La neurologia si impose come scelta naturale: rappresentava il perfetto equilibrio tra rigore clinico e ricerca di base, tra l'osservazione del paziente e lo studio della coerenza che permea l'organismo.

A un certo punto della sua carriera ha sentito l'esigenza di guardare oltre la medicina convenzionale. Cosa l'ha portata all'Āyurveda?

È stata una crescita parallela, sia interiore che scientifica. Durante il mio periodo di ricerca negli Stati Uniti, mentre lavoravo su sofisticati modelli cellulari di malattie neurodegenerative, cominciai a percepire un vuoto epistemologico. Avevo davanti cellule, molecole, meccanismi biochimici perfettamente descritti, ma mancava qualcosa di fondamentale: il contesto.

Mi resi conto che l'approccio riduzionista della biomedicina, per quanto preciso, non riusciva a cogliere la complessità dell'essere umano come sistema vivente integrato. Al contrario della fisica – che mantiene una visione sistemica e inclusiva, più vicina alla base epistemologica dell'Āyurveda – la medicina occidentale frammenta la realtà perdendo la coerenza del tutto. C'era un'informazione di ordine superiore che sfuggiva ai nostri strumenti.

Questa intuizione mi spinse a cercare un sistema epistemologico diverso, capace di leggere la salute e la malattia con altre categorie. L'Āyurveda rappresentò una rivelazione: era come se avessi sempre avuto una casa davanti agli occhi – lo Yoga lo praticavo fin da ragazzo – ma solo con la maturità scientifica ho saputo riconoscere l'architettura e abitarla pienamente.

In cosa si distingue profondamente l'Āyurveda rispetto ad altre medicine?

Qui è fondamentale essere chiari: l'Āyurveda non è una "medicina alternativa" né una medicina "integrata" nel senso comune del termine. È una Medicina tradizionale riconosciuta come tale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), con dignità epistemologica propria e un sistema completo di conoscenza e interpretazione della realtà.

Non è un complemento alla biomedicina, ma un paradigma autonomo che ha sviluppato nei millenni categorie interpretative sofisticate per leggere salute e malattia. La differenza cruciale è che mentre la medicina occidentale tende a frammentare l'essere umano in sistemi e organi, l'Āyurveda mantiene sempre una visione sistemica e integrata.

Ma c'è qualcosa di ancora più profondo: l'Āyurveda incarna la natura stessa del sistema di pensiero indiano, basato su una realtà profondamente interconnessa. Questa visione è inclusiva e multidimensionale, con prospettive multiple non escludenti che permettono una comprensione multiforme e profondamente reale della realtà, non limitata a una sola rigida visione prospettica. È la stessa visione che ritroviamo nella fisica moderna.

Infatti l'Ayurveda si basa sui principi della fisica e li esprime in tutti i suoi aspetti: quando pratici Ayurveda entri in contatto diretto con il significato più profondo della realtà, quel significato che dà origine alle forme che costituiscono la vita di tutti i giorni e che rappresentano anche l'obiettivo della medicina moderna.

Questa è la vera differenza con l'Ayurveda: la differenza tra semantica e simbolo, tra significato e forma, tra causa e sintomo. La medicina occidentale lavora prevalentemente sulle forme e sui sintomi; l'Ayurveda accede direttamente al significato e alle cause prime.

Tuttavia – e questo è il punto che più mi appassiona – questi due paradigmi possono dialogare fecondamente, arricchendosi reciprocamente senza perdere la propria identità.

Ha incontrato difficoltà nell'integrare l'Ayurveda in Occidente?

Le difficoltà sono state significative e su più livelli. La prima, e forse la più frustrante, è culturale: nella cultura occidentale si tende a ridurre l'Ayurveda a una collezione di pratiche di benessere o estetiche – massaggi, oli, rituali – svuotandola completamente della sua profondità filosofica e scientifica.

La seconda difficoltà è metodologica: c'è una tendenza costante a voler "tradurre" i concetti ayurvedici in termini biomedici. Ma questo approccio snatura il sistema, perché cerca di forzare una epistemologia in un'altra invece di permettere il dialogo tra paradigmi diversi.

Per questo ho sviluppato quello che ho chiamato Collaborative Medicine and Science (Co.M.S.): un nuovo paradigma metodologico che supera l'idea tradizionale di integrazione. Non si tratta di un approccio in cui l'Ayurveda deve dimostrare la sua validità secondo i criteri della biomedicina, né viceversa.

Il Co.M.S. propone invece un dialogo tra pari tra sistemi medici maturi, dove ognuno mantiene la propria specificità interpretativa e i propri strumenti di indagine. L'obiettivo non è creare una medicina "mista", ma permettere a paradigmi diversi di collaborare, arricchendosi reciprocamente senza perdere la propria identità epistemologica. È un modello che riconosce il valore intrinseco di ogni sistema medico tradizionale e ne facilita l'interazione costruttiva con la scienza contemporanea.

La terza difficoltà è istituzionale: creare credibilità in un contesto accademico e sanitario che spesso guarda con sospetto a tutto ciò che non rientra nei paradigmi consolidati.

Qual è stato il suo primo contatto concreto con l'Ayurveda?

I miei primi viaggi in India nei primi anni Duemila furono trasformativi. Non fu turismo spirituale, ma studio rigoroso. Ho avuto la fortuna di incontrare grandi maestri ayurvedici come Swami Joythimayananda e Ashtavaidyan Alathyoor Narayanan Nambi senior – veri scienziati della tradizione – che mi fecero comprendere che l'Ayurveda non era un'antica curiosità da museo, ma un

sistema vivo, dinamico e perfettamente attuale.

Devo dire con profonda gratitudine che senza di loro non avrei mai fatto niente di quello che ho realizzato. Nella cultura occidentale abbiamo perso il senso dell'importanza del Maestro e della riconoscenza verso chi ci trasmette la conoscenza. Nell'Ayurveda invece il concetto di parampara – il lignaggio di trasmissione della conoscenza – è fondamentale.

Noi non siamo individui che hanno "imparato" l'Ayurveda: siamo una canalizzazione vivente dei lignaggi dei nostri Maestri. Quello che posso offrire oggi non è "mio", ma è il frutto della saggezza che mi è stata trasmessa attraverso una catena ininterrotta di conoscenza che si perde nella notte dei tempi. È questa umiltà e questo riconoscimento che mantiene viva e autentica la tradizione ayurvedica.

Ricordo la prima volta che osservai una visita ayurvedica: la precisione dell'osservazione, la capacità di leggere segni sottili, la costruzione di una diagnosi che teneva conto simultaneamente di costituzione, squilibrio attuale, ambiente, stagione, stato emotivo. Era medicina di altissimo livello, con una metodologia diversa ma rigorosissima.

Cosa l'ha colpita fin da subito dell'approccio ayurvedico?

Quello che mi colpì immediatamente fu riconoscere nell'Ayurveda una visione epistemologica che avevo sempre cercato: la realtà vista come sistema profondamente interconnesso, dove tutto è in relazione dinamica con tutto.

Con la mia formazione in neuroscienze, mi affascinò scoprire che l'Ayurveda opera con gli stessi principi della fisica moderna: prospettive multiple simultanee che non si escludono ma si completano, una comprensione della realtà che non si limita a una singola angolazione riduttiva.

Ma la scoperta più rivoluzionaria fu rendermi conto che l'Ayurveda lavora sul livello causale della realtà: accede direttamente al significato che genera le forme, non si ferma alle forme stesse. È l'opposto dell'approccio sintomatico: mentre la medicina occidentale interviene sui fenomeni, l'Ayurveda legge e modifica i principi generatori di quei fenomeni.

Era esattamente quello che la mia formazione neuroscientifica mi aveva fatto intuire ma che non riuscivo a formalizzare: l'esistenza di un livello di organizzazione semantica della realtà biologica che precede e determina le manifestazioni che osserviamo. L'Ayurveda mi offrì gli strumenti per accedere a questo livello.

Come e quando è nato Ayurvedic Point?

Nel 2001, insieme a Carmen Tosto, decidemmo di dare vita a un progetto che allora sembrava quasi utopistico: creare un'istituzione che fosse simultaneamente scuola, centro clinico e centro di ricerca. Non volevamo fare una delle tante scuole di massaggio ayurvedico, ma costruire un servizio completo per la diffusione e lo sviluppo

dell'Ayurveda come disciplina medica seria.

L'idea era dimostrare che si poteva praticare e insegnare Ayurveda mantenendo standard di eccellenza europei. Dal 2007 siamo certificati ISO 9001:2015 per la qualità della formazione, primi in Europa a raggiungere questo traguardo nell'ambito ayurvedico.

Il vero salto di qualità arrivò nel 2002, quando iniziò la nostra collaborazione con SNA Oushadhasala in Kerala, India, grazie alla visione del nostro Maestro Ashtavaidyan AN Narayanan Nambi senior. Insieme abbiamo creato un modello formativo rivoluzionario: integrare la tradizione millenaria dell'Ayurveda con la formazione medica moderna, permettendo un'applicazione dell'Ayurveda perfettamente adattata alle condizioni locali.

Oggi Ayurvedic Point è riconosciuto a livello internazionale: siamo AYUSH Information Center per l'Italia (riconoscimento del Ministero AYUSH per le Medicine tradizionali del governo dell'India), abbiamo fatto parte dei gruppi di lavoro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per le linee guida internazionali dell'Ayurveda, e siamo la sede dell'International Editorial Office di *Ancient Science of Life*, la più prestigiosa rivista scientifica ayurvedica indicizzata PubMed.

È stato un percorso lungo ma necessario per costruire credibilità e dimostrare che tradizione e rigore scientifico non sono in contraddizione.

Che tipo di attività si svolgono oggi ad Ayurvedic Point?

La nostra attività si articola su tre pilastri fondamentali: **FORMAZIONE**: offriamo percorsi post-laurea strutturati per medici e corsi professionali per tecnici in Ayurveda accreditati secondo la norma UNI 11756:2019. Non formazione "weekend", ma percorsi quadriennali con esami, tirocini e certificazioni. I nostri corsi per medici danno 50 crediti ECM annuali.

La particolarità unica è il programma di sessioni cliniche annuali in India presso l'Ayurveda Research and Education Institute di SNA Oushadhasala in Kerala, che porta a un diploma congiunto di specialista in Panchakarma. In 24 anni di attività abbiamo diplomato oltre 400 studenti, 650 hanno seguito il programma in India e oltre 3000 persone sono state formate in Ayurveda.

Oltre a questi corsi fondamentali offriamo i Corsi Avanzati in Svasta Vritta (prevenzione primaria in Ayurveda), Prana Marma Therapy – PMT©, un corso di base in alimentazione ayurvedica e vari altri seminari tematici.

CLINICA: i nostri centri ayurvedici – ora esiste anche una sede di Ayurvedic Point a Torino – offrono l'intero spettro di trattamenti e terapie ayurvediche. In questi 24 anni abbiamo visitato e trattato oltre 20.000 pazienti, spaziando da problemi cronici che non trovano risposte nella medicina convenzionale a persone interessate a prevenzione e ottimizzazione della salute.

RICERCA: collaboriamo attivamente con università italiane e internazionali, pubblichiamo su riviste scientifiche e partecipiamo attivamente a congressi scientifici internazionali.

Che ruolo ha avuto Ayurvedic Point nel dialogo tra Ayurveda e medicina scientifica?

Direi che siamo stati pionieri nel portare l'Ayurveda nei contesti accademici e istituzionali italiani ed europei, ma soprattutto abbiamo ottenuto risultati concreti di riconoscimento istituzionale.

Grazie alla nostra attività ventennale, oggi la professione di Tecnico in Ayurveda è ufficialmente riconosciuta e certificabile a livello europeo secondo la norma UNI 11756:2019, un risultato storico che ha creato un precedente per tutta Europa. Inoltre, l'Ayurveda è stata riconosciuta come atto medico dalla FNOMCeO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici), legittimando così la pratica ayurvedica nell'ambito della professione medica italiana.

Un altro traguardo fondamentale è che io e Carmen Tosto siamo diventati docenti all'Università Statale di Milano, Facoltà di Medicina, del Corso elettivo "Fondamenti di Ayurveda", l'unico corso universitario di Ayurveda in una facoltà di medicina in Italia. È il riconoscimento accademico più alto che l'Ayurveda abbia mai ottenuto nel nostro Paese.

Abbiamo organizzato tre congressi internazionali di Ayurveda in Italia e India, che sono considerati eventi breakthrough per la ricerca ayurvedica. Pubblichiamo regolarmente su riviste scientifiche internazionali e il nostro concetto di Collaborative Medicine and Science è stato presentato in Sessione Plenaria al 6° Congresso Mondiale di Ayurveda a Nuova Delhi, India.

Come dicevo abbiamo fatto parte dei gruppi di lavoro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per le linee guida Internazionali dell'Ayurveda, ma a livello nazionale siamo stati anche invitati dal Senato della Repubblica al Simposio Nazionale sulle Medicine Tradizionali tenutosi appunto al Senato nel 2016.

Il nostro obiettivo non è mai stato l'integrazione superficiale, ma creare un vero dialogo inter-epistemologico che permettesse all'Ayurveda di ottenere riconoscimento istituzionale mantenendo la propria integrità scientifica.

Quali benefici principali può trarre una persona dall'Ayurveda, anche insieme alla medicina moderna?

L'Ayurveda eccelle in tre aree specifiche:

PREVENZIONE PERSONALIZZATA: l'Ayurveda sviluppa consapevolezza attraverso la comprensione della propria costituzione (prakriti) – una sorta di "impronta digitale" bioenergetica – e dei propri squilibri (vikriti). La persona impara a riconoscere i segnali sottili di disarmonia molto prima che appaiano sintomi clinicamente rilevabili, diventando protagonista attiva di una prevenzione "su misura", non generica.

GESTIONE DELLA CRONICITÀ: mentre la medicina occidentale nelle patologie croniche spesso si limita a controllare i sintomi, l'Ayurveda lavora sui pattern di squilibrio che stanno alla base della malattia. Non solo abbassa la glicemia, ma cerca di ripristinare la capacità naturale dell'organismo di regolare il metabolismo, lavo-

rando su digestione, metabolismo tissutale ed equilibrio costituzionale complessivo.

OTTIMIZZAZIONE DELLA SALUTE: l'Ayurveda parla di svasthya, essere stabilmente centrati in se stessi. Non si accontenta dell'assenza di malattia ma mira al massimo potenziale di benessere: energia ottimale, digestione perfetta, stabilità emotiva, chiarezza mentale. È un modello di "salute positiva" che va oltre la definizione occidentale.

L'Ayurveda non sostituisce la medicina moderna – sarebbe irresponsabile sostenerlo – ma la affianca offrendo strumenti che questa non ha: lettura costituzionale, prevenzione personalizzata, riequilibrio sistemico. Sono approcci complementari che si potenziano a vicenda.

Qual è la sua opinione sul concetto di prakriti?

La prakriti è uno dei concetti più geniali dell'Ayurveda ed è quello a cui si avvicina la medicina personalizzata di cui tanto parla la scienza contemporanea. È la costituzione individuale, la nostra "impronta digitale" biologica e psicologica, che determina come reagiamo a stimoli, stress, alimenti, clima, emozioni.

Oggi questo concetto millenario trova conferme straordinarie negli studi di biologia molecolare: ricerche internazionali hanno dimostrato che i diversi tipi costituzionali ayurvedici corrispondono a pattern genetici, metabolici e di espressione genica specifici e misurabili. È affascinante vedere come la saggezza tradizionale anticipi di millenni le scoperte della genomica moderna. Conoscere la propria prakriti significa acquisire una mappa di navigazione per la vita: quali sono i nostri punti di forza, quali le vulnerabilità, come prevenire squilibri, quale stile di vita ci mantiene in salute ottimale.

È uno strumento di consapevolezza straordinario, che permette di trasformare la gestione della salute da reattiva a proattiva.

C'è spazio per l'Ayurveda in un mondo sempre più tecnologico?

Non solo c'è spazio, ma diventa sempre più necessaria. Qui è importante fare una distinzione fondamentale: non dobbiamo confondere la cultura con la tecnologia. È la cultura che permette e orienta la tecnologia, non il contrario. La tecnologia è uno strumento, la cultura è la saggezza che decide come utilizzarlo.

La cultura ayurvedica – con la sua visione sistemica, la comprensione delle interconnessioni, il rispetto per i ritmi naturali e l'attenzione alla persona nella sua totalità – può influenzare profondamente lo sviluppo tecnologico, orientandolo verso soluzioni più vicine alle reali necessità umane anziché alla mera efficienza meccanica.

Più il mondo diventa tecnologico, più cresce il bisogno di radicamento, significato e connessione con la nostra natura profonda.

L'Ayurveda offre quello che la tecnologia da sola non può dare: un linguaggio per riconnetterci con i ritmi naturali, con la nostra interiorità, con il senso di appartenenza al cosmo.

Non è nostalgia del passato, ma saggezza antica applicata alle sfide contemporanee. Inoltre, paradossalmente, alcune intuizioni ayurvediche anticipano sviluppi della scienza più avanzata: la medicina personalizzata, l'importanza del microbioma, la connessione mente-corpo, l'influenza dell'ambiente sulla salute.

L'Ayurveda può guidare la tecnologia verso un futuro più umano, più sostenibile, più consapevole.

Quali sono le sfide principali oggi per l'Ayurveda in Europa?

Le sfide sono principalmente tre:

REGOLAMENTAZIONE: creare un quadro normativo che protegga i pazienti da improvvisazioni pericolose, ma che riconosca anche la specificità dell'Ayurveda.

FORMAZIONE DI QUALITÀ: evitare la proliferazione di corsi superficiali e costruire percorsi formativi seri, che richiedono anni di studio e pratica supervisionata.

RICERCA SCIENTIFICA: continuare a documentare con metodologie rigorose l'efficacia dell'approccio ayurvedico, creando quella base di evidenze necessaria per il riconoscimento istituzionale.

La sfida è mantenere l'integrità della tradizione ayurvedica costruendo al tempo stesso la credibilità scientifica necessaria in contesto europeo.

Che cosa sogna per il futuro dell'Ayurveda in Italia?

Il mio sogno è vedere l'Ayurveda riconosciuta come Medicina tradizionale a pieno titolo, con scuole universitarie, cliniche specializzate e ricerca istituzionalizzata. Non come medicina di serie B, ma come sistema medico maturo che dialoga da pari a pari con la biomedicina.

Immagino ambulatori dove medici formati in entrambi i paradigmi possano offrire ai pazienti il meglio di due mondi, centri di ricerca che studiano come integrare saggezza antica e tecnologie moderne, università che insegnano l'Ayurveda con lo stesso rigore con cui si insegna la fisiologia.

Ayurveda non come "alternativa" alla medicina occidentale, ma come arricchimento del panorama terapeutico disponibile per i cittadini.

Un messaggio per i lettori di *Natural Mag*?

Non pensate all'Ayurveda come a qualcosa di esotico, lontano o "orientale". L'Ayurveda parla di principi universali: l'equilibrio tra gli elementi che ci compongono, l'armonia con i ritmi naturali, la connessione tra mente e corpo, l'importanza della prevenzione.

Questi principi sono validi a Milano come a Mumbai, perché riguardano la vita stessa e la nostra relazione con l'universo. Non si tratta di "importare ricette dall'India", ma di riscoprire attraverso la saggezza ayurvedica aspetti della nostra stessa natura che la modernità ha temporaneamente offuscato.

L'Ayurveda ci ricorda che la salute non è un prodotto che si compra, ma un processo che si coltiva giorno dopo giorno, con consapevolezza, rispetto e amore per la vita in tutte le sue manifestazioni.